

Zeitschrift: Iride : rivista di economia, sanità e sociale
Herausgeber: Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI
Band: - (2018)
Heft: 4

Artikel: Raccontare le migrazioni : teatro e comunicazione interculturale per le scuole
Autor: Hingerbühler, Ruth / Provenziale, Veronica
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1044650>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Ruth Hungerbühler e Veronica Provenzale

Ruth Hungerbühler, PhD., sociologa, è capo-progetto della ricerca "Raccontare le migrazioni" e responsabile del Master in Ricerca artistica presso l'Accademia Teatro Dimitri, scuola affiliata alla SUPSI.

Veronica Provenzale, PhD., storica dell'arte e archeologa, è ricercatrice e collaboratrice scientifica del Decanato dell'Accademia Teatro Dimitri.

Raccontare le migrazioni: teatro e comunicazione interculturale per le scuole

La migrazione fa parte della storia dell'umanità: ci sono le storie collettive e le storie individuali di chi viene o se ne va. Storie di motivazioni diverse, storie di fallimento e di successo. Percorrere la storia, ieri e oggi, raccogliere questi racconti e analizzarli con gli strumenti della sociologia, e poi sperimentarli in un programma di pedagogia teatrale per le scuole. È questo l'obiettivo di un progetto gestito dall'Accademia Teatro Dimitri.^[1]

In Ticino, il 49% dei residenti ha un passato migratorio (rispetto al 37% della media svizzera).^[2] Ciò malgrado, nel dibattito pubblico odierno sul tema della migrazione "i migranti" sono per lo più percepiti come gruppi di persone che fuggono dai propri paesi per le difficili condizioni di vita e/o a causa di conflitti violenti e regimi autoritari, e che successivamente chiedono di essere accolti in un altro paese; oppure come persone che si spostano alla ricerca di un lavoro ben pagato che manca nei loro paesi di origine. La diversità dei motivi di migrazione e delle biografie, tende pertanto a sfuggire all'attenzione, e i media contribuiscono a questa lettura generalizzante dei fatti.

Il progetto di ricerca parte proprio dall'interesse per la varietà delle storie individuali d'immigrati ed emigrati nella Svizzera italiana, con particolare accento sul racconto personale della propria biografia. Prestando attenzione all'individualità, è possibile fare esperienza delle varie sfaccettature delle migrazioni, degli intrecci tra le varie condizioni che si concretizzano nelle biografie di chi per un motivo o l'altro ha lasciato il suo paese per stabilirsi in Ticino. L'attenzione al racconto del proprio vissuto permette di cogliere non solo la molteplicità delle situazioni esperite ma anche i vari modi di interpretarle da parte degli individui, e di comprendere le stra-

tegie con le quali i migranti affrontano l'esperienza di sentirsi stranieri nella vita quotidiana.

Un accesso a questi temi attraverso i mezzi del teatro significa non appellarsi soltanto alla costituente razionale, ma apre la possibilità di una comprensione anche emozionale delle situazioni. Il teatro è il laboratorio d'eccellenza per studiare l'atteggiamento umano. Il processo teatrale può quindi essere utilizzato in termini formativi per i giovani, ma anche per la comunicazione a un pubblico più ampio, con lo scopo di condurre a una comprensione interculturale. In termini di ricerca applicata, sulla base dei risultati della ricerca sociologica e storica, si cerca di sviluppare un programma per le scuole elementari e medie che propone una serie di "best practice" rivolte a docenti interessati a lavorare con le loro classi sul tema delle migrazioni.

Le ricerche in ambito sociologico e storico si concentrano sull'analisi del dibattito pubblico attorno al tema della migrazione basandosi sulle cronache dei giornali ticinesi, così come sulla storia delle migrazioni nel Canton Ticino e sull'analisi qualitativa dei racconti biografici di immigrati in Ticino. Questi materiali fungono da cornice e fonte d'ispirazione per la parte applicata dei laboratori teatrali per le scuole.

Uno sguardo analitico sul dibattito pubblico sulla migrazione – i resoconti dei giornali ticinesi

I media – giornali, radiotelevisione e social media – sono uno specchio dell'auto-osservazione della società^[3] e forniscono indizi su cosa in una società viene definito come problema e come se ne discute. Come i media definiscono i problemi legati alla migrazione e quali aspetti sono considerati i più salienti? Chi ha voce in capitolo quando si parla di migrazione e qual è il grado di differenziazione nel trattare questi temi? L'analisi di due mesi di cronache giornalistiche di tre quotidiani ticinesi (La Regione, Corriere del Ticino, Giornale del Popolo) e del giornale gratuito 20 minuti, svolta nell'ambito del progetto, fornisce indicazioni su come la migrazione è percepita nel discorso pubblico, elemento che da parte sua influenza l'auto-posizionamento dei migranti e le loro possibilità di sentirsi integrati o meno nella società ospite.^[4] Grazie al metodo della "framing analysis"^[5] che indaga su come i media presentano i loro temi ai lettori, è possibile rispondere a una serie di domande: come viene definito il problema, quali sono le cause individuate, quali valutazioni morali sono contenute nei resoconti giornalistici, e quali sono le possibili raccomandazioni di azione per risolvere "il problema". Dall'esame intermedio dei dati dell'analisi, per esempio, risulta che sull'arco di due mesi una grande maggioranza degli articoli che parlano di migrazione mette l'accento sul tema della criminalità. Particolare attenzione è stata posta anche ai titoli che guidano la percezione dei lettori, provocando immagini: metafore come "flussi migratori", "onda migratoria", "migrazione di massa" poggiano su un vocabolario di catastrofe suscitando paure e ansie.

Chi va, chi viene e chi transita – la migrazione nella storia delle terre ticinesi

Le conoscenze storiche sul tema della migrazione collocano gli avvenimenti

attuali in una prospettiva comparativa. Il Canton Ticino è sempre stato terra di emigrazione e immigrazione^[6]: tra Ottocento e Novecento, ad esempio, risulta essere una zona di attrazione per i lavoratori immigrati, soprattutto italiani. Al contempo, in quanto zona alpina, il Ticino ha vissuto preoccupazioni sociali ed economiche ingenti, che nei decenni hanno portato i suoi abitanti a praticare diverse forme di emigrazione: persone che hanno lasciato il proprio villaggio per andare a vivere e a lavorare stabilmente o solo stagionalmente oltre le frontiere (Londra, Parigi) o al di là degli oceani (in California, in Australia). Nello studio dei fenomeni migratori, inoltre, si tende attualmente ad abbandonare la distinzione tra emigrazione e immigrazione, poiché, in generale, è raro che non vi siano correnti di scambio nei due sensi.

È pur vero che per la sua posizione periferica e la povertà delle valli, il Ticino è stato tra i cantoni più toccati dall'esodo dei lavoratori, ma questi fattori non esauriscono la complessità del fenomeno migratorio. In realtà ieri come oggi le ragioni che spingono individui o gruppi a emigrare sono molto più varie, complesse e articolate: vi sono anche, per esempio, la specializzazione professionale, la voglia di avventura, di "far fortuna", e – non da ultimo – l'amore. Nella terminologia corrente, la parola "migranti" designa quasi esclusivamente quelle persone che, con ogni mezzo, si spostano da zone economicamente in difficoltà verso paesi europei. Per chi da questi paesi, compresi il nostro, emigra in varie parti del mondo, per far carriera, per arricchire le sue competenze, o solo per vivere in un contesto più soddisfacente, viene usato un termine diverso, quello di "espatriati". Mettere a confronto le migrazioni, in un continuo cambiamento di scale e di prospettive, consente al termine di sfumare le differenze ed evidenziare le similitudini di un fenomeno storico di lungo corso come quello della mobilità, termine che si presta meglio per parlare dei vari spostamenti di gruppo o individuali.

Nell'ambito della ricerca storica, si è poi approfondito uno specifico capitolo dell'immigrazione in Ticino, ossia il

fenomeno dell'immigrazione da parte di artisti e intellettuali nel territorio del Locarnese e valli, dal 1900 fino agli anni '80^[7]: sono i cosiddetti "migranti culturali" – pittori, scultori, danzatori, musicisti, poeti, scrittori – che sono affluiti per decenni nella nostra regione creando un ambiente culturale unico, con evidenti ricadute per il territorio. Personalità che hanno interagito con esso in maniera tale da appropriarsene, da sentirlo come la propria "casa". Per il progetto, a titolo di campione, abbiamo quindi riunito 150 personalità emigrate nel Locarnese e valli dagli inizi del Novecento per motivi legati alla cultura. Nell'analizzare tutte queste figure si osserva che, al di là del loro profilo culturale e genericamente intellettuale, ognuno di questi migranti culturali porta con sé la sua storia e la sua ricerca personale: c'è chi giunge in Ticino alla ricerca di un paradiso delle utopie, chi vi arriva come a un rifugio, o chi lo vede come la serena tappa finale della propria vita. Da qui l'importanza delle singole storie, che si oppone a qualsiasi apriorismo o generalizzazione per guardare invece all'individuo e al suo percorso.

I racconti delle biografie migratorie

La ricerca qualitativa ha il vantaggio di cogliere sfumature e peculiarità dell'oggetto di studio e aprire nuove piste di comprensione. Ponendo al centro del progetto i racconti delle biografie migratorie, con i metodi dell'intervista in profondità ("entretien compréhensif" secondo Bourdieu/Kaufmann)^[8] sono state realizzate 36 interviste semi-strutturate (della durata di circa un'ora ciascuna) con persone immigrate in Ticino. Pur senza pretesa di rappresentatività, sono comunque state prese in considerazione storie di uomini e donne di varie fasce d'età, di vari paesi di origine e con vari motivi di migrazione. L'analisi dell'intervista "comprensiva" permette di capire con quali logiche le persone attribuiscono senso e significato al proprio vissuto, e comprendere quali norme e modelli d'interpretazione e di lettura

hanno interiorizzato. In quest'ottica, la narrazione della propria biografia diventa una sorta di messa in scena della propria esperienza^[9], una strategia del Sé per elaborare le vicissitudini della propria vita nel contesto della migrazione. Tra i temi emersi nei colloqui hanno priorità i motivi della migrazione, il vissuto del viaggio (soprattutto nel caso dei rifugiati), le esperienze legate allo stare in un posto sconosciuto, le modalità di preservazione del contatto con i familiari all'estero, l'accoglienza da parte dei residenti in Svizzera italiana, i vissuti di trattamento diverso in quanto stranieri e le esperienze di discriminazione, i passi di "integrazione" nella società ticinese, le attività e le abitudini per salvaguardare la cultura di provenienza, la percezione di xenofobia e la valutazione dei discorsi su problemi legati alla migrazione e all'integrazione di stranieri.

Ogni biografia di un migrante ha le sue particolarità, i motivi d'immigrazione spaziano dalla fuga dalla guerra, da situazioni familiari difficili, dalla speranza di una vita che offra possibilità migliori per realizzare i propri desideri professionali, fino all'immigrazione motivata da una relazione d'amore con un partner svizzero o da un congiungimento familiare. Nessuno tra gli intervistati aveva pianificato di raggiungere la Svizzera, quasi nessuno è partito con un'idea o una conoscenza di come fosse la vita in terra elvetica. Allontanarsi e finalmente staccarsi dal paese di origine, pur avendo spesso fuggito situazioni di vita difficili, viene vissuto come un'esperienza dolorosa: lasciare i propri familiari crea, soprattutto durante il primo periodo di arrivo, malessere e nostalgia.

Sono stati raccolti numerosi racconti di come ci si sente in quanto straniero, quali sono le situazioni in cui ci si accorge di un trattamento diverso e forse discriminatorio. Chi ha notato o sperimentato discriminazione o reazioni xenofobe sulla propria pelle, ne parla, ma ribadisce di non attribuirne significato. Reagire con indifferenza di fronte a esperienze di trattamento ostile o ingiusto riconducibili al fatto di essere immigrati sembra una strategia psichica per sopportare vissuti dolorosi. Dalle interviste è anche emerso che il concetto di "integrazione"

promosso della società – dalle autorità politiche e dalle istituzioni – viene pensato e discusso in modo critico. Al posto di affrontare il concetto di "integrazione" (quali sarebbero i criteri per essere "integrati?") una delle persone intervistate ha proposto di promuovere il concetto di "rispetto reciproco". Una società basata su questo valore non avrebbe bisogno della distinzione tra i "nostri" e gli "altri". Gli "altri" siamo noi tutti.

I laboratori nelle scuole

I risultati raccolti nella parte storico-sociologica vanno progressivamente a costituire il materiale per lo sviluppo di un laboratorio teatrale con i ragazzi di due classi delle scuole elementari (Ascona-Brissago-Ronco) e medie (Locarno-1) guidato da un gruppo di attori ed esperti in pedagogia teatrale. Scopo del laboratorio, iniziato a settembre 2017 e svolto a cadenza settimanale, è doppio: elaborare sia una presentazione teatrale con gli allievi sul tema delle migrazioni, sia un programma di pedagogia teatrale per le scuole di vari livelli (scuola elementare e scuola media) per una possibile applicazione in altre scuole. I workshop sono documentati e monitorati, le metodologie sperimentate verranno verificate con l'obiettivo di comporre una serie di "best practices" in un manuale destinato a docenti interessati a lavorare con le loro classi sul tema delle migrazioni.

Da settembre 2017 i pedagoghi del teatro afferenti al progetto stanno avvicinando gli allievi delle scuole al tema della migrazione, poggiandosi sugli input della ricerca storica e sociologica e lavorando sulle loro storie personali^[10] (più di un terzo delle famiglie dei ragazzi ha un background migratorio). Il lavoro si svolge in modo sensibile, elaborando aspetti del tema attraverso esercizi creativi senza imporre uno sguardo predefinito. Interessante osservare come i bambini delle scuole elementari si esprimano in modo totalmente libero, mentre i ragazzi delle scuole medie siano già molto più condizionati dalle aspettative degli adulti, a volte con l'intento

di dimostrare un atteggiamento di "political correctness".

L'intento ultimo, da parte nostra, è che la sezione applicata di questo progetto di ricerca aiuti a trovare soluzioni creative capaci di affrontare le difficoltà di comunicazione interculturale nelle scuole, inevitabilmente aumentate nel corso degli ultimi anni.

[1] Il progetto è sostenuto dalla fondazione Gebert Rüf (progetti BREF) ed è svolto con la supervisione di Paola Solcà, docente-ricercatrice DEASS e responsabile del Centro Documentazione e Ricerca sulle Migrazioni.

[2] Il 38% della popolazione residente di 15 e più anni ha un passato migratorio diretto e l'1% un passato migratorio indiretto (dei genitori). Rilevazione strutturale UST, Popolazione residente di 15 e più anni secondo lo statuto migratorio in Svizzera e Ticino 2015.

[3] Luhmann, N. (1995). *Die Realität der Massenmedien*, Opladen: Westdeutscher Verlag.

[4] Empfehlungen der Eidgenössischen Ausländerkommission (2007). *Integration und Medien* 2007, Bern-Wabern: Sekretariat EKA.

[5] Entman, R.M. (1993). Framing. Towards Clarification of a Fractured Paradigm. *Journal of Communication*, 43(4), Hoboken: John Wiley and Sons, 51-58.

[6] Marcacci, M. (2017). *Chi va, chi viene e chi transita. La migrazione nella storia delle terre ticinesi*. Testo redatto per il progetto "Raccontare le migrazioni".

[7] Provenzale, V. (2017). *Vissi d'arte. Migranti della cultura nel Locarnese e valli nel corso del Novecento*. Testo redatto per il progetto "Raccontare le migrazioni".

[8] Bourdieu, P. et al. (1993). *La misère du monde*. Paris: Editions du Seuil.
Kaufmann J.C. (1996). *L'entretien compréhensif*. Paris: Editions Nathan.

[9] Rose, N. (2012). *Migration als Bildungsherausforderung. Subjektivierung und Diskriminierung im Spiegel von Migrationsbiographien*. Bielefeld: Transcript.

[10] Zipes, J. (1995). *Creative Storytelling. Building Community/Changing Lives*. New York: Routledge.

